

Cechi e slovacchi

Cechi e slovacchi hanno vissuto, nell'ambito della Cecoslovacchia, non insieme, ma gli uni accanto agli altri.

Inizialmente i cechi non conoscevano la storia slovacca; gli studi dedicati ai rapporti ceco-slovacchi di regola mettono in rilievo i momenti di collaborazione, sorvolando su quelli di conflitto.



In entrambe le componenti della federazione era presente la sensazione di un'affinità e contemporaneamente quella della diversità.

**L'affinità** era motivata dall'assenza di una barriera linguistica.

I protestanti (evangelici) slovacchi usavano il ceco antico come lingua liturgica. Il ceco era lingua letteraria anche degli slovacchi: vedi il caso di Jan Kollár.

Prima della “separazione linguistica” (odluka o rozluka) del 1848 non esisteva uno slovacco letterario codificato.

**La diversità** era dovuta al fatto che i due popoli avevano avuto storie diverse, in configurazioni statuali diverse. Il fatto che dopo il 1526 siano stati entrambi soggetti agli Asburgo non ha modificato questa realtà.

La concezione della nazione basata sulla lingua (concezione filologico-nazionale), ereditata dal periodo risorgimentale e comune agli Stati europei, ha avuto precise conseguenze.

Nel contesto ceco ha escluso la possibilità di una configurazione basata sul territorio, in cui anche la comunità di lingua tedesca fosse rappresentata, sebbene tutte le etnie e le lingue avessero pari diritti in Cecoslovacchia.

Nel contesto slovacco ha escluso questa possibilità rispetto alla popolazione di lingua ungherese. L'auspicio (e obiettivo politico) era che alla lunga si sarebbe costituita una popolazione "cecoslovacca" che parlasse la stessa lingua.

L'idea di un'unità linguistica era basata sull'idea che esistesse una popolazione "cecoslava" (non ancora ceco-slovacca). In Slovacchia su questo punto non c'era un'opinione largamente condivisa, mentre esistevano le due confessioni religiose, evangelica e cattolica, con le rispettive tradizioni culturali.

L'attività letteraria e scientifica degli evangelici slovacchi faceva parte integrante della vita culturale ceca, come dimostrano i casi di Kollár e Šafárik (o Šafařík).

Il luterani slovacchi usavano i libri liturgici cechi e la traduzione ceca della Bibbia.

Verso la metà del XIX secolo si chiarisce che le due entità etnico-culturali avranno un'evoluzione indipendente, sebbene conservando l'idea di affinità.

Di qui la cosiddetta «jazyková rozluka» realizzata da Ľudovít Štúr nel 1843 e la successiva codifica della lingua slovacca scritta, letteraria, condotta sulla base dei dialetti della Slovacchia centrale.

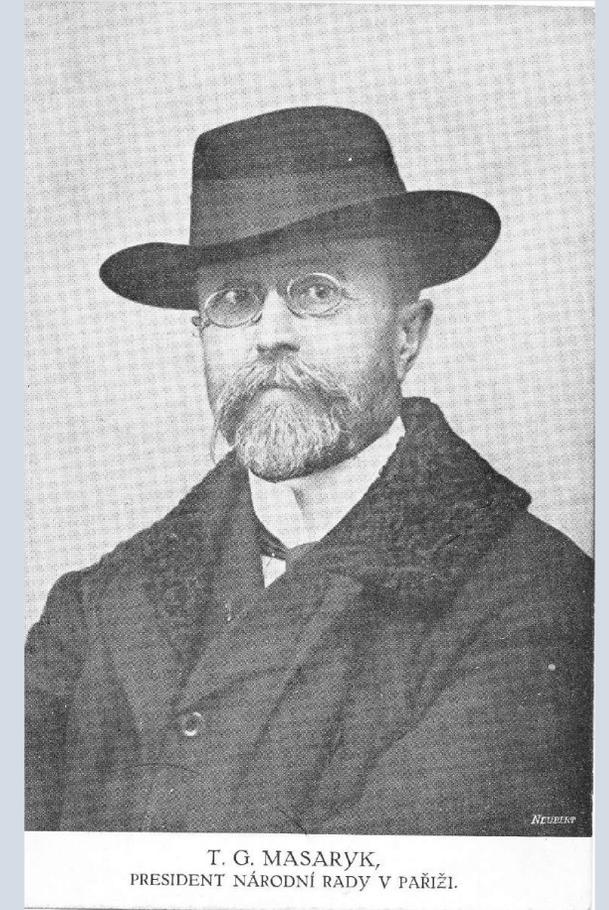


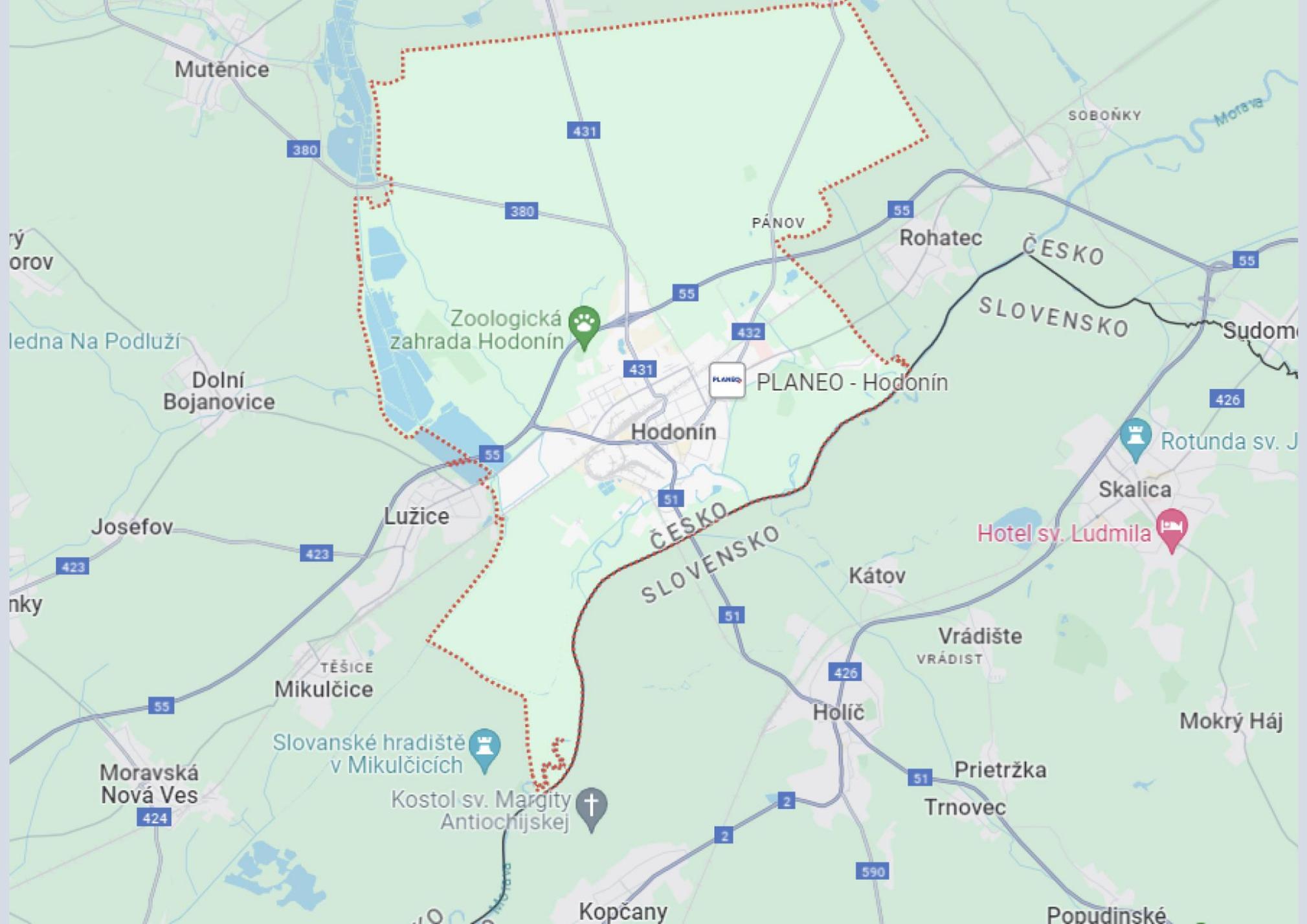
Il programma politico slovacco non avrebbe potuto prendere le mosse da un principio storico, perché la Slovacchia non aveva mai costituito uno Stato storicamente autonomo.

Tomáš G. Masaryk (1850-1937), slovacco per parte di padre, era originario di Hodonín, una zona limitrofa alla Slovacchia, dove cechi e slovacchi vivevano insieme da generazioni e generalmente non avevano la percezione di una diversità. Lo stesso Masaryk avrebbe detto di non essere consapevole di una differenza fra gli slovacchi di Moravia e quelli di Ungheria; in casa con il padre e i fratelli parlava slovacco.

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale diede un impulso preciso all'evoluzione dei rapporti nella direzione della costituzione di uno Stato comune.

Masaryk inaugurò subito dopo l'inizio della Guerra un'azione di sostegno a questa idea, che spiegò durante i suoi viaggi in vari Paesi europei. Ovviamente si basava sulla sconfitta e divisione dell'Austria-Ungheria.





L'unione di Paesi Cechi e Slovacchia si basava sull'idea che malgrado alcune diversità cechi e slovacchi fossero un unico popolo, o almeno lo sarebbero diventati. Lo Stato cecoslovacco avrebbe dunque realizzato il loro diritto ad avere un proprio Stato nazionale. C'erano poi ragioni molto concrete che Masaryk aveva considerate già prima della Guerra, e cioè l'opportunità di aumentare la quota slava della popolazione del nuovo stato e il suo territorio.

Dopo la guerra il principio nazionale di autodeterminazione avrebbe dovuto sostituire i precedenti Stati dinastici. Tuttavia la cancellazione di alcune frontiere e la costruzione di altri confini creò minoranze nazionali diverse e cospicue, come la minoranza tedesca e quella ungherese nell'ambito della Cecoslovacchia.

I cechi in maggioranza ritenevano che cechi e slovacchi fossero un unico popolo.

Alla vigilia della formazione della Cecoslovacchia, i politici cechi e l'opinione pubblica ceca non consideravano la Slovacchia un problema; se si parlava di questione nazionale, lo si faceva in relazione a eventuali complicazioni legate alla popolazione tedesca.

Anche da parte slovacca non mancavano i sostenitori della Cecoslovacchia, ma il progetto di una nazione "cecoslovacca" era visto pragmaticamente soprattutto come un modo per uscire dallo Stato ungherese. Dunque la concezione di una nazione unitaria sarebbe stata abbandonata nel momento in cui questa missione fosse compiuta.

La combinazione di diritto storico e diritto naturale complicava i rapporti con le minoranze. Invocando il diritto naturale, i tedeschi chiedevano di unirsi alla Germania; gli ungheresi invocando il diritto storico ritenevano intoccabile l'integrità dell'Ungheria.

È innegabile che l'idea di Cecoslovacchia consentì agli slovacchi di progettare la propria autonomia.

L'idea di riorganizzare l'Europa centrale sulla base di un principio filologico-nazionale nella realtà non si realizzò: nessuno degli Stati che difendevano questo principio era uno Stato nazionale. Nel caso della Cecoslovacchia, come anche della Polonia e della Jugoslavia, si trattava di una replica della vecchia monarchia austro-ungarica. Questi Stati ereditarono dalla monarchia tutti i problemi legati alle nazionalità.

Dal punto di vista di cechi e slovacchi, la nascita della Cecoslovacchia ebbe un significato epocale. Impedì la creazione di uno Stato «mitteleuropeo» tedesco, che era un'alternativa reale alla Cecoslovacchia. Per gli slovacchi significò una difesa dalla magiarizzazione.

Il giorno dopo la fondazione della Cecoslovacchia i rappresentanti dei tedeschi in Boemia fondarono la provincia denominata Německé Čechy (Deutschböhmen) con un proprio governo a Liberec, e dichiararono di voler restare con l'Austria, che si sarebbe unita alla Germania. Presto nacquero altre «province» tedesche sul confine: Český les (Böhmerwaldgau), Německá jižní Morava (Deutschsüdmähren) e Sudety (Sudetenland). Anche i polacchi slesiani rifiutavano di unirsi allo Stato cecoslovacco. I territori storicamente appartenenti allo Stato ceco (territori della Corona boema) ma abitati anche da altre etnie dovettero essere mantenuti con la forza.

I cechi poterono diventare da un giorno all'altro cecoslovacchi, senza dover cambiare nulla della propria identità e senza essere influenzati in alcun modo dalla cultura slovacca o dalla storia slovacca.

Gli slovacchi istruiti conoscevano la cultura ceca e la storia ceca, che influenzavano fortemente l'ambiente slovacco. Il rapporto degli slovacchi con la Cecoslovacchia era diverso: lo consideravano il proprio Stato, ma con alcune riserve. L'asincronia della storia ceca e della storia slovacca impediva agli slovacchi di identificarsi con i momenti cruciali dell'evoluzione storica ceca, come la riforma hussita o la Montagna Bianca, perché questi eventi per la Slovacchia erano stati irrilevanti.

L'unione della Slovacchia con i Paesi Cechi provocò un conflitto cecoslovacco-ungherese durato alcuni mesi, che influenzò grandemente i successivi rapporti interni fra cechi e slovacchi.

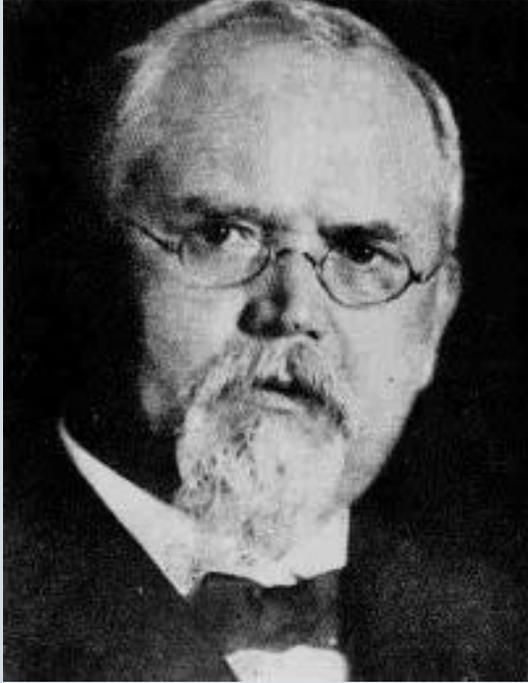
Con l'avanzata dell'esercito ungherese fu dichiarata, il 5 giugno 1919, la dittatura militare in Slovacchia. Gli uffici civili furono subordinati a comandanti militari e i diritti civili furono limitati.

Dopo la morte del generale Milan Rastislav Štefánik il 4 maggio 1919 (morì in un incidente aereo nei pressi di Bratislava, al suo ritorno dall'Italia), in Slovacchia non c'era più nessuna personalità in grado di trascinare la popolazione in una guerra.

Gli ungheresi occuparono per un breve periodo la Slovacchia orientale, alleandosi con i comunisti ucraini.



Milan Rastislav Štefánik, 1880-1919



Jan Herben, 1857-1936

Durante la stesura del testo della costituzione della Cecoslovacchia, il giornalista – e deputato del partito realista masarykiano – Jan Herben propose un preambolo che cominciava con le parole:

«Noi, popolo cecoslovacco».

Herben spiegò che aveva preso a modello la costituzione degli Stati Uniti, che cominciava con le parole: «We, the People of the United States». Il preambolo fu approvato, ma suscitò molte critiche da parte degli autonomisti.

Dopo lunghe trattative, la costituzione fu approvata il 29 febbraio 1920. La Cecoslovacchia veniva istituita come uno Stato unitario; soltanto la regione orientale della Rutenia subcarpatica aveva uno status autonomo.

Nel 1918 fra i cechi era diffusa la convinzione che lo slovacco non fosse una lingua autonoma, diversa dal ceco; gli slovacchi erano dell'opinione contraria.

Il termine «lingua ceca» fu sostituito da «lingua cecoslovacca»; il ministero dell'Istruzione lo considerò un compromesso accettabile. La legge sulla lingua, approvata insieme alla costituzione, definiva la «lingua cecoslovacca» come lingua ufficiale e riconosceva le lingue delle minoranze.

All'articolo 4 si legge:

Come lingua ufficiale dello Stato, gli uffici pubblici situati nei territori che prima del 28 ottobre 1918 appartenevano alla Corona e ai territori rappresentati nel consiglio imperiale, oppure al regno prussiano, impiegano la lingua ceca; nei territori della Slovacchia impiegano di regola lo slovacco. I documenti redatti in ceco e in slovacco sono ovunque validi.

Questo articolo pose le basi per il dualismo linguistico ceco-slovacco, e cioè per un uso parallelo delle due lingue su tutto il territorio dello Stato. Questa situazione, una forma di «bilinguismo asimmetrico» si protrasse per tutto il tempo dell'esistenza della Cecoslovacchia e in parte è sopravvissuta alla sua disgregazione.

Durante la prima Repubblica, malgrado la parità giuridica di ceco e slovacco, fu inevitabile una certa prevalenza del ceco. Era dovuta a vari fattori: la capitale del nuovo Stato si trovava nel territorio ceco; i cechi erano numericamente prevalenti e possedevano una terminologia specializzata già consolidata. Anche nell'apparato statale (giudiziario, poliziesco) i cechi erano numericamente prevalenti; c'erano molti funzionari cechi nei territori slovacchi, pochi funzionari slovacchi nei territori cechi.

I documenti internazionali scritti nella lingua «cecoslovacca» erano scritti sempre in ceco; la prima versione slovacca di un accordo internazionale compare nell'autunno 1938 (si trattava della versione in polacco e in slovacco dell'accordo internazionale sui confini dopo la cessione obbligata di Kysuce, Spiš e Orava alla Polonia).



Naturalmente le due lingue, molto affini, si sono influenzate reciprocamente.

L'influenza del ceco sullo slovacco è stata maggiore.

Gradualmente l'opinione pubblica ceca cominciò a cambiare opinione, prendendo atto del fatto che lo slovacco era una lingua diversa dal ceco.

La parità fra le due lingue nell'amministrazione pubblica fu raggiunta solo dopo il 1945, e in seguito con l'ordinamento federale perfezionato nel 1968.

Dopo il 1918 in Slovacchia c'era carenza di funzionari slovacchi, aggravata dal fatto che una parte dell'apparato austro-ungarico si rifiutò di servire il nuovo Stato. In Boemia invece i funzionari qualificati non mancavano, anche grazie al rientro di molti funzionari cechi da Vienna e da altre località dell'ex-monarchia. I funzionari eccedenti furono trasferiti nelle zone di confine, in Slovacchia e nella Rutenia subcarpatica.

Il vecchio apparato fu assunto dal nuovo Stato senza eccezioni; il settore della pubblica sicurezza comprendeva anche i servizi segreti e la polizia politica che durante la guerra avevano contrastato la resistenza antisburgica.

L'attività dei cechi residenti in Slovacchia ebbe risultato di rilievo, soprattutto nel campo della scuola: si occuparono di istituire il sistema scolastico pubblico, inesistente fino al 1918 (esistevano in Slovacchia soltanto scuole popolari ecclesiastiche).

Fra le due guerre, gli storici cechi hanno tentato di dimostrare che, anche se cechi e slovacchi avevano avuto una storia differente, tuttavia esistevano dei punti di contatto che permettevano di considerarli un insieme unitario. L'elemento maggiormente messo in rilievo, in questo senso, fu la tradizione riformistica hussita, che veniva collegata al protestantesimo slovacco.

Il tentativo di interpretare la storia «cecoslovacca» come un insieme unitario si è proiettato anche nei manuali scolastici, con risultati discutibili.